

Marx, “l’individuo isolato” e le “robinsonate” della economia politica nella “Introduzione del ‘57”

di Vincenzo Galatioto

Come è noto, Marx nel primo paragrafo della “Introduzione del ‘57” cataloga come “robinsonate” gli equivoci un cui cadono gli economisti borghesi quali Smith e Ricardo e i successori come Carey e Bastiat quando scambiano le pure astrazioni logiche prodotte dal pensiero con quei fenomeni che invece ricevono la loro sostanza reale dal processo storico, includendo tra di essi anche Proudhon e Rousseau. Di quest’ultimo Marx dice poi che nel “contratto sociale” il pensatore ginevrino: “...mette in rapporto e in collegamento, mediante un patto, soggetti (che anche Rousseau al pari degli economisti borghesi concepisce) *per natura indipendenti*”, ovvero come “individui isolati”, quest’individuo isolato che anche Marx concepisce come indipendente, e per il quale: “*le diverse forme dei nessi sociali si presentano (...) come un puro strumento per i suoi fini privati, come necessità esteriore*”. Ma dove insomma l’indipendenza di questo individuo isolato per Marx è un dato storico e non certo naturale.

Questo aspetto della critica marxiana, le “robinsonate”, ha quasi monopolizzato la logica interpretativa della ricezione italiana della Introduzione, come se l’armamentario critico da contrapporre all’economia politica consistesse esclusivamente nel denunciare l’assenza di “senso storico” contrapponendole lo storicismo.

Questa ricezione ha dominato fino al punto di assegnare ai motivi storici una centralità che, giudico, ha posto in secondo piano altri aspetti della critica marxiana che pure paiono esserci nella Einleitung, mi pare infatti che il discorso svolto da Marx non è giocato solo sull’assenza di storicità da parte borghese quanto, seppure implicitamente o comunque come portato oggettivo del discorso marxiano, anche su una critica di carattere epistemologico circa l’impianto che sorregge la scienza economica borghese.

La strategia argomentativa che intendo qui utilizzare per porre in evidenza l’aspetto logico e non storicista della critica marxiana necessita che vengano tralasciati per il momento i primi due paragrafi della Introduzione, avviando invece l’interpretazione a partire dal famoso terzo paragrafo, quello sul Metodo. Dopo di ch  si potr  tornare a questi primi paragrafi, risignificandone il contenuto.

Breve antefatto

Come è noto l’interpretazione del terzo paragrafo nella ricezione italiana della Introduzione è stato oggetto di una forte polemica tra autori marxisti negli anni ‘60, essa si è svolta sulla rivista del PCI “Rinascita” ed ha avuto come principali protagonisti Della Volpe da un lato e Luporini dall’altro.

Della Volpe¹ (che ha inaugurato la ricezione italiana della Introduzione condizionandone con ci  la lettura e il dibattito attorno ad essa) ha proposto una interpretazione di questo paragrafo secondo la quale esso esprime l’esistenza di un circolo logico, il famoso circolo concreto-astratto-concreto (c-a-c), tale circolo come sappiamo muove dal concreto rappresentato verso l’astratto concettuale, successivamente tramite questo astratto concettuale si ritorna al concreto, riproducendolo come un che di *spiritualmente* concreto, in un cerchio che ritorna al punto di partenza, da un “*insieme*” ad una “*totalit *”.

C’  da dire subito che a mio avviso questa interpretazione dellavolpiana del terzo paragrafo non va rifiutata come sostiene Luporini, anzi deve essere accolta, ma con l’accortezza di limitarne il campo di vigenza. Credo infatti, e con questo mettiamo subito i “piedi nel piatto” della tesi che anima questo mio testo, che l’interpretazione dellavolpiana del circolo pur discutibile in qualche sua parte (penso ad esempio a quella parte della critica luporiniana circa la differenza tra il concetto marxiano di “economia in

¹ Sarebbe necessario predisporre un testo che mostri come Della Volpe abbia basato la sua interpretazione della Introduzione applicando ad essa in modo pedissequo il modulo logico del rovesciamento, “del mondo alla rovescia” per cos  dire, modulo che a quanto pare intesse la critica di Marx a Hegel nella “critica del diritto statale hegeliano”. Ma si d  il caso che l’oggetto della Introduzione   invece un altro,   la critica dell’economia politica borghese non   il tema che indaga a chi tra individui e societ  civile da una parte e Stato dall’altra vada il primato.

generale” rispetto a quello della economia borghese)è sostanzialmente corretta, a patto però di avere chiara una circostanza fondamentale e dirimente, ovvero che l’impianto logico, dialettico e scientifico che la sorregge, visto a posteriori, è - e non può che essere così -quello che si può desumere da un mondo intessuto dalla logica del valore d’uso,e dove perciò le merci,il valore di scambio,aventi un’altra logica come vedremo,sono assenti.

E dove quindi di fatto ha ragione Luporini quando afferma che la critica della economia politica non usa tale impianto epistemologico/metodologico .

Io credo infatti che il senso complessivo della critica di Marx al procedimento scientifico borghese svolta nella Introduzione,e ciò anche in quanto di solamente implicito sia contenuto in essa, consista nella pretesa e nella inconsapevolezza di questa scienza di voler spiegare un mondo che funziona con l’impianto logico delle merci e del denaro (e poi vedremo nel dettaglio di cosa si tratta) attraverso l’uso di un impianto logico che invece è proprio del mondo dei valori d’uso.

Detto altrimenti,l’economia politica borghese (classica) come scienza ha la contraddizione di voler spiegare i rapporti economici a partire da una logica che economica non è.

Tuttavia, si badi bene,questo non è un errore assoluto,non è errato infatti avere una visione “scientifica” della realtà,l’errore sta nell’applicare alla realtà sociale la realtà “scientifica” *sic et simpliciter*, di confondere la : “ *relazione unilaterale, astratta, di un insieme vivente e concreto già dato*” come scrive Marx, con il “ *movimento reale*”.

E’ evidente infatti che ogni approccio “scientifico” per sua stessa natura non può che produrre determinazioni, astratte o concrete che siano nonché teorie o manufatti,il cui impianto logico è e non può che essere quello del valore d’uso,e quindi da questo punto di vista Della Volpe ha più ragioni di quanto non abbia pensato, tuttavia,e qui ha invece ragione Luporini,ma per ragioni in ogni caso più ampie e diverse da quelle che crede, quando afferma che il circolo c-a-c è il circolo della economia politica borghese e non della sua critica,infatti è appena il caso di ricordare cosa scrive Marx nelle prime righe di “Per la critica dell’economia politica” : “ *Sebbene sia oggetto di bisogni sociali e quindi si trovi in un nesso sociale,il valore d’uso non esprime tuttavia un rapporto di produzione sociale*”.da ciò la sua esclusione dalla analisi.

Se ne ricava quindi che,se il valore d’uso non esprime un rapporto sociale non lo esprime neanche la sua logica,ed ecco perché il circolo c-a-c non è utilizzato da Marx come critica,perchè esso esprime un mondo di valori d’uso,cioè un mondo di *relazioni unilaterali ed astratte*,cioè scientifiche.Tra l’altro ne consegue che,visto dalla prospettiva qui proposta e detto *en passant* il “ *galileismo morale*” dell’avolpiano si rileva essere in ultima istanza un ossimoro.

Robinson, ovvero l’individuo isolato che pensa l’economia mentre vive su un’isola deserta

Va osservato, preliminarmente,che Marx non critica l’approccio individualistico di Smith e Ricardo presso *in quanto tale*,l’individuo isolato di questi economisti classici esiste effettivamente,ed è il risultato storico del dissolvimento dell’economia feudale come afferma il Moro,ciò che critica è l’abbaglio di cui essi sono vittima consistente nel mettere questo individuo isolato a capo della economia politica,abbaglio che nasce da un approccio puramente empirista rispetto alle condizioni sociali della produzione.

Scriva Marx che la produzione ad opera di un individuo isolato è una rarità che può capitare all’uomo civilizzato che per caso si trova sbattuto in una contrada selvaggia,il quale già possiede in sé potenzialmente le forze della società. Ma a ben considerare le cose,e in un certo senso forzando in parte il discorso marxiano², questa produzione ad opera dell’individuo isolato non si ha solo nella condizione estrema qui tratteggiata da Marx;nella società borghese,in questa società di individui isolati essi in effetti possono avere una produzione come individui isolati,certo,ciò presuppone sempre un qualche grado di sviluppo delle forze produttive,ma,e qui pare essere il punto chiarificatore, ciò che essi possono produrre sono solo valori d’uso. Infatti che sia il Robinson dell’isola deserta o che sia il “Robinson” di cui

2 Questa mia interpretazione della Introduzione rovescia la considerazione di Marx dell’individuo isolato,infatti Marx afferma che la produzione è sempre un fatto storico e sociale al contempo,mentre per l’individuo isolato della società borghese la produzione appare invece come fatto meramente logico e non storico,sincronico e non diacronico,ciò gli accade perché come scrive Marx: “ *le diverse forme dei nessi sociali si presentano al singolo come puro strumento per i suoi fini privati,come necessità esteriore* “.

Marx dice che “*solo nella società può isolarsi?*”, egli può certamente avere una produzione, ma di valori d'uso, non certo di merci.

Ma il punto decisivo da osservare è la circostanza che la differenza tra la produzione di valori d'uso e quella di merci, è anche la differenza tra due impianti logici diversi, è anche la differenza tra l'economia politica borghese e la sua critica, è anche la differenza tra il circolo c-a-c e la sua critica e qui ha torto Della Volpe. Ma ora per cogliere adeguatamente questa differenza è necessario ora spostarsi dal terzo al secondo paragrafo della Einleitung.

Come sappiamo esso è intitolato: *Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo*, qui Marx attacca gli economisti borghesi e i loro critici circa la concezione di questo rapporto generale, egli affronta in modo dialettico il tema dell'identità immediata - si badi, *immediata* - di Produzione e Consumo, ciò che del resto è coerente con l'assunto esposto nel primo paragrafo: “*ogni produzione è appropriazione della natura da parte dell'individuo entro e mediante una determinata forma di società*”.

E' necessario mettere in evidenza il fatto che Marx, giostrandosi tra economia politica e sua critica pure all'interno di un discorso che verte circa il sostanziale primato della produzione sugli altri momenti, definisce l'identità *immediata* di produzione e consumo come atto dell'individuo considerato singolarmente e non come fatto sociale, infatti poco dopo, a proposito dell'errore compiuto da Say e denunciato da Storch per cui per il primo un popolo consumerebbe quanto produce, aggiunge: “*per di più, considerare la società come un soggetto singolo, è considerarla in un modo falso speculativo*” dopodiché afferma che: “*in un soggetto (singolo evidentemente) produzione e consumo appaiono come momenti di un atto (...) nella società invece la relazione tra produttore e il prodotto, quando quest'ultimo è terminato, è una relazione esteriore e il ritorno del prodotto al soggetto dipende dalle relazioni in cui si trova con gli altri individui*”.

Ecco dunque lo snodo logico di cui mi pare consista in definitiva il rapporto tra economia politica borghese e la sua critica.

il presupposto individualista di essa, il suo impianto logico, di fatto si basa sull'identità immediata di produzione e consumo, ma questa immediatezza si dà solo come condizione della produzione di valori d'uso dove il medesimo soggetto, il singolo individuo, produce e si appropria del prodotto, nella società invece come scrive Marx la relazione tra produttore e prodotto è una *relazione esteriore*, ovvero produttore e consumatore non coincidono immediatamente, poiché è una relazione sociale, ovvero è la relazione di un mondo di merci, e infatti scrive: “*inoltre quando egli produce nella società, l'appropriazione immediata del prodotto non è il suo fine*” e si capisce, se fosse immediata il prodotto sarebbe un valore d'uso. Detto in modo spicciolo, se io in casa mia cucino un piatto di spaghetti produzione e appropriazione sono immediati e coincidono, ma se cucino per mestiere la mia produzione è l'appropriazione di qualcun'altro, non c'è più immediatezza di produzione/appropriazione, anzi c'è un'altro fatto, la loro scissione, il loro antagonismo, come vederemo ora.

Rappresentazione scientifica e movimento reale

Nella Introduzione Marx accenna al rapporto tra la rappresentazione scientifica e il movimento reale rinviando ad un altro luogo del testo l'esposizione di tale rapporto che si giudica essere il paragrafo sul Metodo.

Circa questo rapporto pare ora necessario uscire dalla interpretazione del testo marxiano tutto indirizzato verso la critica del concetto di produzione degli economisti borghesi, per considerare come dentro di esso ci possa essere dell'altro, d'altra parte è necessario tenere presente come questo testo marxiano è solo un abbozzo, e come tale incompleto.

Torniamo per un momento al circolo c-a-c, come sappiamo esso ha due vie, un movimento di andata e uno di ritorno e ad appare come un rovesciamento, un ritorno su sé stesso. Come ho sostenuto in queste pagine questo circolo è l'impianto logico del mondo del valore d'uso, esprime l'unità di teoria e prassi, il rapporto produzione/appropriazione nella sua *immediatezza*, ma esprime questa unità “scientificamente”, come fatto unilaterale.

Accanto ad esso Marx contrappone il *movimento reale*, tra altri significati che pure sono rintracciabili nel discorso marxiano in cosa consisterebbe dunque questo movimento reale?, la mia tesi consiste nell'affer-

mare che esso consista di una *scissione*, di un *antagonismo*, ovvero che, nella realtà materiale, come movimento reale, il circolo, le sue due vie, sono scisse e quindi contrapposte.

Ricordiamo che Marx afferma che ogni produzione è anche una appropriazione (si badi, come fatto del singolo individuo e quindi come valore d'uso), e a questo proposito egli riporta Spinoza per il quale : " *determinatio est negatio*".

Ciò a cui mi pare che porti il discorso del Moro quando parla di rapporto tra rappresentazione scientifica e movimento reale è che questi due momenti nella società borghese si mostrano in realtà come *socialmente scissi*, pensiamo alla differenza del concetto di divisione del lavoro Smithiano da quello Marxiano; per Smith la divisione è la semplice parcellizzazione, la famosa fabbrica di spilli, per Marx invece la divisione del lavoro è anche la scissione di lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Quel che nella logica del valore d'uso, l'impianto epistemologico borghese, appare come parcellizzazione, nella logica *critica e sociale* del valore di scambio è invece *scissione*.

In provvisoria conclusione, e per riassumere questa osservazione in termini a noi contemporanei va detto che le due vie del circolo c-a-c, come rappresentazione scientifica si presentano sul piano logico come un circolo, ma nel movimento reale invece esse sono *socialmente scisse*, la produzione di Tizio è l'appropriazione di Caio.

Osservato dal punto di vista di Spinoza è come se la *determinatio* di uno fosse la *negatio* dell'altro.